

Il miraggio dell'Oriente. L'Italia e gli accordi di San Giovanni di Moriana

FEDERICO IMPERATO

Introduzione

Gli accordi di San Giovanni di Moriana furono conclusi dall'Italia, dalla Francia e dalla Gran Bretagna, attraverso uno scambio di note, rispettivamente a Londra e a Parigi, tra il 18 e il 21-22 agosto 1917. Essi presero il nome, quindi, non dalle località dove furono sottoscritti, ma dal luogo dove si era svolta, il 19 aprile precedente, una conferenza interalleata che ne aveva definito le linee-guida. Costituiscono, da un punto di vista storico-diplomatico, una logica conseguenza del patto di Londra del 26 aprile 1915, rappresentando un tentativo di portare a soluzione, dopo la questione adriatica, anche l'assillante problema del Mediterraneo orientale¹.

La storiografia italiana ha già trattato il processo politico e diplomatico che avrebbe portato alla conclusione degli accordi di San Giovanni di Moriana, soprattutto nella fondamentale opera di Mario Toscano, *Gli accordi di San Giovanni di Moriana. Storia diplomatica dell'intervento italiano. II. (1916-1917)* (Milano, Giuffrè, 1936). Come chiarito anche da Luciano Monzali, l'opera del Toscano, pur dimostrando una grande maturità e consapevolezza, aveva anche dei limiti, forse più ideologici che di metodo. Trattare degli accordi di San Giovanni di Moriana nel 1936, infatti, serviva a dimostrare che l'espansionismo fascista, manifestatosi con la guerra d'Etiopia, traeva origine dagli ostacoli posti e dalla mancata applicazione di quegli accordi da parte degli alleati dell'Italia nel primo conflitto mondiale: in particolare, da Francia e Gran Bretagna. L'analisi dei documenti del ministero degli Affari Esteri italiano, pubblicati nella raccolta *I documenti diplomatici italiani*, ha permesso di depurare, in parte, l'analisi, peraltro brillante, del Toscano, che, nella sua opera, utilizzò soprattutto le raccolte di documenti diplomatici russi pubblicate negli anni Venti e Trenta, e, solo in parte, quella italiana, a cui aveva, comunque, un accesso privilegiato².

Il Toscano spiega in modo chiaro e inequivocabile i motivi di interesse che l'Italia aveva nei confronti della regione del Levante mediterraneo. Essa era, innanzitutto, l'unico settore geopolitico, che, all'interno del *Mare Nostrum*, era rimasto ancora scevro dalla sfera di influenza delle potenze occidentali, costituendo, allo stesso tempo, l'area economicamente, commercialmente e strategicamente più interessante della regione. L'Asia Minore era, infatti, ricca di quelle risorse naturali di cui era priva l'Italia e che risultavano indispensabili all'economia nazionale, oltre a costituire, attraverso il sistema dei suoi porti, una parte complementare del sistema marittimo italiano affacciato sul mar

¹ Sugli accordi di San Giovanni di Moriana rimane fondamentale il volume di M. TOSCANO, *Gli accordi di San Giovanni di Moriana. Storia diplomatica dell'intervento italiano. II. (1916-1917)*, Milano, Giuffrè, 1936.

² L. MONZALI, *Mario Toscano e la politica estera italiana nell'era atomica*, Firenze, Le Lettere, 2011, p. 5.

Adriatico, da Venezia a Bari,³ da Trieste⁴ a Brindisi, da Fiume ad Ancona.

Gli ultimi fattori di interesse erano di carattere storico e geografico. Il Mediterraneo orientale fu oggetto della dominazione romana e poi bizantina e, successivamente, sfera d'influenza delle repubbliche marinare⁵. Da un punto di vista geografico, infine, l'Italia costituiva l'unica potenza europea interamente mediterranea⁶.

Le ambizioni italiane di espansione nel Mediterraneo, a scapito dell'Impero ottomano, avevano ricevuto già un notevole successo con la guerra italo-turca del 1911-12, che aveva portato alla conquista della Libia⁷. Da quel momento, fino all'ingresso dell'Italia nel primo conflitto mondiale, l'interprete principale delle rinnovate ambizioni italiane, temperate da una condotta diplomatica prudente, fu il ministro degli Esteri Antonino Di San Giuliano⁸. Egli era sostenuto, in questo, da larghi settori dello schieramento liberale e conservatore, dai nazionalisti, da autorevoli personalità della diplomazia e delle forze armate e da alcuni gruppi economici e finanziari, tra cui la Società Commerciale d'Oriente, legata alla Banca Commerciale. I suoi dirigenti, Giuseppe Volpi a Venezia e Bernardino Nogara a Costantinopoli, avevano avuto una parte decisiva nelle trattative di pace tra l'Italia e l'Impero ottomano. La politica estera del di San Giuliano si svolse tutta all'interno della cornice della Triplice Alleanza. Tuttavia, proprio le ambizioni italiane in Asia Minore contribuirono ad una intensificazione della tensione all'interno della Triplice. Il tentativo di penetrazione italiana nella regione di Adalia, in Anatolia meridionale, perseguito con notevole impegno dal di San Giuliano, con la collaborazione di Nogara e dell'ambasciatore a Costantinopoli Camillo Garroni, suscitò preoccupazione all'interno del governo di Berlino, impegnato allora nella costruzione della ferrovia Berlino-Baghdad. Fu poi possibile raggiungere un accordo, che assicurò all'Italia una sfera di influenza nella parte sud-occidentale dell'Anatolia. Nessun accordo fu invece raggiunto

³ Sull'importanza della proiezione adriatica e mediterranea di Bari: G.M. MONTI, *Bari e l'espansione italiana nel Levante*, in: T. SILLANI (a cura di), *L'Italia e il Levante*, Roma, Rassegna Italiana, 1934, pp. 133-142. Molto interessante, a questo proposito, è la costruzione, o meglio, secondo Luigi Masella, l'«invenzione» di una proiezione, che a volte assumeva i toni di una vera e propria missione, della Puglia verso il Levante. Questo «mito» univa tradizione popolare, di cui il culto di San Nicola, nel futuro capoluogo pugliese, era l'aspetto più evidente, ambizioni imperialiste e espansionismo economico, che furono alimentate e, allo stesso tempo, soddisfatte dalla costruzione di un sistema portuale, commerciale e militare insieme, che aveva i suoi fulcri nelle città di Bari, Brindisi e Taranto. A questo proposito cfr.: L. MASELLA, *La difficile costruzione di una identità (1880-1980)*, in: L. MASELLA, B. SALVEMINI (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 281-438; F. IMPERATO, *Bari e le relazioni interadriatiche nell'età liberale*, in: R. DE LEO, A. LOVECCHIO (a cura di), *Bari, la Puglia, l'Oriente. "L'invenzione" di un ruolo internazionale*, Nardò, Besa, 2013, pp. 11-55.

⁴ Su Trieste, si veda invece: M. ALBERTI, *Trieste e la sua fisiologia economica*, Roma, Associazione fra le società italiane per azioni, 1916.

⁵ Era questo un argomento particolarmente caro allo storico navale Camillo Manfroni, sottolineato in un'opera quale: *Storia della Marina italiana*, Livorno, Giusti, 1899.

⁶ TOSCANO, *Gli accordi di San Giovanni di Moriana*, cit., pp. 5-8.

⁷ Sulla guerra italo-turca: M. DEGL'INNOCENTI, *Il socialismo italiano e la guerra di Libia*, Roma, Editori Riuniti, 1976; A. DEL BOCA, *Gli italiani in Libia. Volume I: Tripoli bel suol d'amore*, Milano, Mondadori, 1993; S. ROMANO, *La quarta sponda. La guerra di Libia 1911-1912*, Milano, TEA, 2007; N. LABANCA, *La guerra italiana per la Libia 1911-1931*, Bologna, Il Mulino, 2012; L. MICHELETTA, A. UNGARI (a cura di), *L'Italia e la guerra di Libia cent'anni dopo*, Roma, Studium, 2013.

⁸ Sulla politica estera di Antonino Di San Giuliano: R. LONGHITANO, *Antonino di San Giuliano*, Milano, Fratelli Bocca, 1954; F. CATALUCCIO, *Antonino di San Giuliano e la crisi economico-sociale nell'Italia di fine secolo XIX*, in: «Critica storica», n. 3, 1974, pp. 461-480; G.P. FERRAIOLI, *Politica e diplomazia in Italia tra XIX e XX secolo. Vita di Antonino di San Giuliano (1852-1914)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006; ID., *Un ministro massone tra pace e guerra. Antonino Paternò Castello marchese di San Giuliano*, in: A.A. MOLA (a cura di), *La Massoneria nella Grande Guerra*, Roma, Bastogi, 2016, pp. 185-206.

con l'Austria-Ungheria. Il governo italiano tentò anche di portare avanti, contemporaneamente, un accordo mediterraneo con Francia e Gran Bretagna, che non arrivò mai a conclusione, mentre ebbe maggiore successo il negoziato tra Roma e Londra sulla ferrovia Smirne-Aidin, che all'Italia interessava in connessione al tentativo di penetrazione ad Adalia⁹.

Trattative diplomatiche dalla dichiarazione di neutralità alla morte di Di San Giuliano

L'attenzione dell'Italia nei confronti dello scacchiere geopolitico dell'Asia Minore rimase intatta anche dopo la dichiarazione di neutralità, resa nota il 2 agosto 1914¹⁰. In quello stesso momento, vi furono le prime *avances* dell'Intesa per avere un intervento italiano, che giunsero, in modo diretto ed esplicito, dal ministro degli Esteri russo Sergej Dimitrievič Sazonov¹¹, e dal suo omologo britannico, Edward Grey¹². Entrambi fecero sapere al governo italiano, per il tramite degli ambasciatori a Pietrogrado, Andrea Carlotti marchese di Riparbella, e a Londra, Guglielmo Imperiali di Francavilla, che, in caso di ingresso nel conflitto dell'Impero ottomano, si sarebbe potuti giungere anche a una spartizione della porzione asiatica della Turchia. Era, pertanto, interesse essenziale dell'Italia avere voce in capitolo in un eventuale collasso finale dell'Impero ottomano¹³. In questo senso, le potenze dell'Intesa sembravano essere favorevoli a un prosieguo delle trattative con l'Italia, favorendo la sua partecipazione alla parte che le spettava anche nel Mediterraneo orientale in caso di complicazioni nell'Impero ottomano¹⁴.

Di San Giuliano prospettò, per la prima volta l'eventualità di un ingresso in guerra

⁹ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna. Volume ottavo. La prima guerra mondiale. Il dopoguerra. L'avvento del fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1984, pp. 25-30.

¹⁰ Doc. n. 7 "Il Ministro degli Esteri, Di Sangiuliano, agli ambasciatori a Madrid, Bonin Longare, a Parigi, Tittoni, a Londra, Imperiali, a Vienna, Avarna, a Berlino, Bollati, a Pietroburgo, Carlotti, a Costantinopoli, Garroni, e ai ministri a Belgrado, Squitti, a Bucarest, Fasciotti, a Sofia, Cucchi Boasso, a Cettigne, Negrotto, ad Atene, De Bosdari, a Bruxelles, Carignani, a L'Aja, Sallier, a Copenaghen, Sacerdoti, a Stoccolma, Tommasini, a Christiania, Montagna", Roma, 2 agosto 1914, in: *I Documenti Diplomatici Italiani* (d'ora in poi DDI). *Quinta Serie: 1914-1918. Volume I (2 agosto - 16 ottobre 1914)*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato Libreria dello Stato, 1954, p. 6.

¹¹ Di Sazonov è disponibile un volume di memorie con traduzione francese: S.D. SAZONOV, *Les années fatales. Souvenirs de M. S. Sazonov*, Paris, Payot, 1927. Sulla politica estera dell'Impero zarista negli anni della prima guerra mondiale: G. PETRACCHI, *Diplomazia di guerra e rivoluzione. Italia e Russia dall'ottobre 1916 al maggio 1917*, Bologna, Il Mulino, 1974; ID., *Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia (1861-1941)*, Roma, Bonacci, 1993; J. LOWE, *The Great Powers, Imperialism and the German Problem 1865-1925*, London-New York, Routledge, 1994; J. SIEGEL, *Endgame. Britain, Russia and the Final Struggle for Central Asia*, London-New York, IB Tauris, 2002.

¹² Anche Sir Edward Grey ha lasciato un volume di memorie relativo agli anni del primo conflitto mondiale: VISCOUNT EDWARD GREY OF FALLODON, *Twenty Five Years 1892-1916*, 3 voll., London, Hodder & Stoughton, 1935. Sulla politica estera britannica negli anni della Grande Guerra: K. ROBBINS, *Sir Edward Grey. A Biography of Lord Grey of Fallodon*, London, Cassel, 1971; F.H. HINSLEY (Editor), *British Foreign Policy under Sir Edward Grey*, Cambridge, Cambridge University Press, 1977; E.J. FEUCHTWANGER, *Democrazia e impero. L'Inghilterra fra il 1865 e il 1914*, Bologna, Il Mulino, 1989; L. MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra. Le relazioni diplomatiche tra Roma e Londra dal 1919 al 1922*, Roma, Jouvence, 1999; N. FERGUSON, *La verità taciuta. La prima guerra mondiale: il più grande errore della storia moderna*, Milano, Corbaccio, 2002.

¹³ Doc. n. 167 "L'Ambasciatore a Londra, Imperiali, al Ministro degli Esteri, Di Sangiuliano", Londra, 10 agosto 1914, in: DDI. *Quinta Serie. Volume I*, cit., p. 94.

¹⁴ Doc. n. 264 "L'Ambasciatore a Parigi, Tittoni, al Ministro degli Esteri, Di Sangiuliano", Parigi, 15 agosto 1914, in: *ivi*, p. 152.

contro l'Austria in una lettera definita «segretissima», inviata al presidente del Consiglio Antonio Salandra il 9 agosto¹⁵. In essa, il ministro degli Esteri italiano puntualizzava come una simile possibilità, definita molto rischiosa e «un atto di slealtà» nei confronti di quelli che erano ancora alleati dell'Italia, avesse bisogno della stipulazione, con le potenze dell'Intesa, di «espliciti accordi diplomatici», in cui entrava anche l'area del Mediterraneo orientale e l'Asia Minore. In particolare, le richieste italiane in Turchia sarebbero state le seguenti: intenzione di non tenere a sé nessuna delle isole dell'Egeo che occupava a quella data, purché fosse mantenuta l'integrità territoriale della Turchia. In caso contrario, e se qualcuna delle grandi potenze avesse occupato parte del territorio turco, si chiedeva che fosse assicurata anche all'Italia la sua parte proporzionale, beninteso all'interno delle province ottomane bagnate dal Mediterraneo. Si chiedeva, inoltre, che fossero assicurate all'Italia le concessioni (economiche) nella zona di Adalia e che alcuni consiglieri o ispettori italiani potessero rimanere temporaneamente nelle isole da restituire alla Turchia¹⁶. Su queste basi, l'11 agosto, di San Giuliano inviò un telegramma a Imperiali in cui invitava ad aprire trattative confidenziali con Grey¹⁷. Queste, però, si interruppero subito, per riprendere, poi, nel mese di settembre, quando, dopo la battaglia della Marna e la grande avanzata russa in Galizia, l'Austria sembrava sul punto di firmare una pace separata con l'Intesa.

Alla ripresa delle trattative, condotte sempre con il governo di Londra per mezzo di Imperiali e di James Rennell Rodd, ambasciatore britannico a Roma, contribuì probabilmente anche la pressione proveniente dalle correnti interventiste dell'opinione pubblica, che si facevano ogni giorno più spinte nel criticare il ministro degli Esteri italiano, accusato di inazione, di timidezza e, addirittura, di irriducibile spirito triplicista¹⁸. Seguendo le indicazioni di Imperiali, di San Giuliano volle precisare meglio il progetto di accordo con l'Intesa, inviandone una bozza all'esame di Carloti e dell'ambasciatore a Parigi Tommaso Tittoni¹⁹. Quel documento ha un'importanza fondamentale nella condotta diplomatica italiana nella Grande Guerra, costituendo un primo schema di quello che sarebbe stato il futuro patto di Londra. In merito alla presenza italiana nel Mediterraneo orientale, di San Giuliano confermava le aspirazioni territoriali in quell'area e nella penisola turca, aggiungendo che, in caso di spartizione dell'Impero ottomano, qualora la Germania avesse rinunciato ai suoi interessi nella regione, l'Italia avrebbe esteso la sua influenza, all'interno della zona di Adalia, fino a Marsina inclusa con hinterland economicamente adeguato. Se, invece, fosse stata mantenuta l'integrità territoriale dell'Impero ottomano, gli interessi dell'Italia sarebbero stati tenuti in conto

¹⁵ Salandra ha raccontato il passaggio dalla neutralità all'interventismo in due volumi di memorie: *La neutralità italiana, 1914. Ricordi e pensieri*, Milano, Mondadori, 1928; e *L'intervento, 1915. Ricordi e pensieri*, Milano, Mondadori, 1930. In seguito sono usciti anche: *Memorie politiche 1916-1925*, Milano, Garzanti, 1951; e *Il diario di Salandra*, Milano, Pan, 1969. Su Salandra si veda: M.M. RIZZO, *Politica e amministrazione in Antonio Salandra 1875-1914*, Galatina (Le), Congedo, 1989; F. LUCARINI, *La carriera di un gentiluomo. Antonio Salandra e la ricerca di un liberalismo nazionale (1875-1922)*, Bologna, Il Mulino, 2012.

¹⁶ Doc. n. 151 "Il Ministro degli Esteri, Di Sangiuliano, al Presidente del Consiglio dei Ministri, Salandra", Fiuggi, 9 agosto 1914, in: *DDI. Quinta Serie. Volume I*, cit., p. 84.

¹⁷ Doc. n. 201 "Il Ministro degli Esteri, Di Sangiuliano, all'Ambasciatore a Londra, Imperiali", Roma, 11 agosto 1914, in: *ivi*, pp. 114-117.

¹⁸ CANDELORO, *op. cit.*, p. 57.

¹⁹ Su Tommaso Tittoni cfr.: F. TOMMASINI, *L'Italia alla vigilia della guerra. La politica estera di Tommaso Tittoni*, 5 voll., Bologna, Zanichelli, 1934-1941; L. MONZALI, *La politica coloniale di Tommaso Tittoni nel 1919*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», a. 2003, n. 4, pp. 565-627.

mediante congrua estensione della zona da Mendelia a Macri, Mermeritza e Adalia²⁰.

Il telegramma del 25 settembre costituì la base del cosiddetto “telegrammone”, inviato dal nuovo ministro degli Esteri, Sidney Sonnino, a Imperiali dopo essere stato sottoposto al vaglio di Salandra e del segretario generale del ministero degli Esteri, Giacomo de Martino²¹. Il marchese di San Giuliano morì, infatti, il 16 ottobre 1914 senza essere riuscito a sciogliere i principali nodi della condotta dell'Italia di fronte alla guerra, consistenti nella doppia scelta tra neutralismo e interventismo e, nel caso di una decisione favorevole all'ingresso in guerra, se combattere a fianco degli Imperi centrali o delle potenze dell'Intesa. Il capo della diplomazia italiana aveva deciso di rinviare ogni decisione alla primavera del 1915, portando avanti, nel frattempo, una condotta diplomatica prudente e abile. Da una parte, non ci si precludeva la possibilità di arrivare a trattative con l'Austria per Trento e Trieste, dall'altra, egli avviò, per il tramite dell'ambasciatore a Londra, Imperiali, contatti con le potenze dell'Intesa, in vista di un possibile capovolgimento delle alleanze da parte italiana²².

Trattative diplomatiche dall'arrivo di Sonnino alla guida degli Esteri alla firma del patto di Londra

La sostituzione del San Giuliano con Sonnino fu uno soltanto dei cambiamenti che portò alla costituzione del secondo governo Salandra, che fu più saldo del primo. Innanzitutto per una maggiore identità di vedute tra il capo del governo e il suo ministro degli Esteri, ma anche grazie all'inclusione di ministri provenienti dalla sinistra liberale come Vittorio Emanuele Orlando, che ebbe il portafoglio della Giustizia e Paolo Carcano, posto alla guida del Tesoro. Nonostante ciò, il secondo gabinetto Salandra ebbe una fisionomia ancora più antigiolittiana del primo²³, proprio per la presenza di Sonnino, che, nel primo decennio del secolo, era stato il principale antagonista dello statista piemontese. Sonnino fu sicuramente la personalità chiave di questa fase della storia diplomatica dell'Italia che avrebbe portato dalla neutralità all'intervento nel conflitto. Egli era già stato in precedenza il maggior consigliere di Salandra e il maggior antagonista politico di Giolitti. Per definirlo, Tranfaglia utilizza l'ossimoro di «riformista conservatore»: favorevole al suffragio universale, ma, nello stesso tempo, fautore di una rigida interpretazione dello Statuto albertino; sinceramente preoccupato delle condizioni delle classi contadina e operaia, ma per nulla disposto a limitare i poteri della monarchia e delle classi dominanti²⁴.

²⁰ Doc. n. 803 “Il Ministro degli Esteri, Di Sangiuliano, agli Ambasciatori a Bordeaux, Tittoni, e a Pietrogrado, Carloti”, Roma, 25 settembre 1914, in: *DDI. Quinta Serie. Volume I*, cit., p. 476.

²¹ Il testo del “telegrammone” si trova in: S. SONNINO, *Carteggio. 1914-1916*, a cura di Pietro Pastorelli, Bari, Laterza, 1974, pp. 52-63.

²² Sull'avvio delle trattative tra l'Italia e l'Intesa cfr. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna. Volume ottavo*, cit., pp. 54-57. Cfr. anche: I. GARZIA, *L'Italia dalla Triplice Alleanza all'Intesa*, in: D. DONOFRIO DEL VECCHIO, G. POLI (a cura di), *L'Italia, la Puglia e la Grande Guerra. Atti del Convegno Nazionale di Studi per il Centenario della Prima Guerra Mondiale. Bari, 3-4-5 giugno 2015*, Fasano, Schena, 2016, pp. 29-38.

²³ Anche Giolitti ha lasciato delle memorie: G. GIOLITTI, *Memorie della mia vita*, Milano, M&B Publishing, 2002. Sulla figura dello statista piemontese: G. DE ROSA, *Giolitti e il fascismo*, Roma, Storia e Letteratura, 1957; G. SPADOLINI, *Giolitti e i cattolici*, Firenze, Le Monnier, 1960; S. ROMANO, *Giolitti*, Milano, Bompiani, 1989; G. ANSALDO, *Il ministro della buona vita. Giovanni Giolitti e i suoi tempi*, Firenze, Le Lettere, 2002; A.A. MOLA, *Giovanni Giolitti. Fare gli italiani*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2005; A.A. MOLA, A.G. RICCI (a cura di), *Giovanni Giolitti al governo, in Parlamento, nel carteggio*, 3 voll., 6 tomi, Foggia, Bastogi, 2007-2009; D. CHIAPELLO, *Il ritorno del “vero re”. L'Ultima rentrée di Giovanni Giolitti*, Roma, Aracne, 2012; R. COLAPIETRA, *Saggi su Giolitti*, Castelli (Te), Verdone, 2014.

²⁴ TRANFAGLIA, *Storia dell'Italia contemporanea. La prima guerra mondiale e il fascismo*, cit., pp. 42-43.

La formazione del secondo governo Salandra coincise quasi con l'ingresso in guerra dell'Impero ottomano a fianco degli imperi centrali. La scelta di Costantinopoli pose il governo di Roma di fronte a nuovi problemi: l'estensione del conflitto al Mediterraneo orientale e al Mar Nero, la chiusura alla navigazione degli Stretti, che rischiava di interrompere le comunicazioni e gli scambi con la Russia e con la Romania, e l'inasprirsi del fermento antitaliano in Libia. Questa novità indusse la Germania a fare nuove pressioni sull'Italia per indurla a un intervento al fianco degli Imperi. Come spiegò a Sonnino l'ambasciatore tedesco in Italia, Hans von Flotow, in un colloquio del 24 novembre 1914, nel caso in cui il governo di Roma avesse appoggiato militarmente gli Imperi, il governo di Costantinopoli sarebbe stato disposto a fare concessioni a Roma, cedendole Solum e Rodi e largheggiando in Asia Minore per Adalia e il suo hinterland²⁵.

Le trattative diplomatiche per un ingresso nel conflitto dell'Italia si riaprono nella primavera del 1915. si trattò di una fase molto difficile, durante la quale il governo e la diplomazia italiana trattavano contemporaneamente con le due parti belligeranti. Il 16 febbraio, Sonnino inviò il “telegrammone” a Imperiali, che, di fatto, avviava i negoziati tra l'Italia e le potenze dell'Intesa. Questi furono, però, immediatamente resi difficoltosi dalle lamentele italiane sulla esiguità delle concessioni in Asia Minore (regione di Adalia) rispetto ai piani di spartizione tra le potenze dell'Intesa e le concessioni alla Grecia (Smirne), nel caso in cui il governo di Atene avesse preso parte alle ostilità schierandosi con l'Intesa²⁶. L'atteggiamento da parte di Francia, Gran Bretagna e Russia nei confronti dell'Italia e della sua sfera d'influenza in Asia Minore trovava una giustificazione nell'evoluzione delle campagne militari. Il 19 febbraio, infatti, era cominciato un forte attacco da parte delle armate francesi e britanniche per forzare i Dardanelli, il che, mentre l'Italia era ancora combattuta tra la neutralità e l'intervento e, nonostante il parziale rischiarimento del quadro delle possibili alleanze, dato dalla fine di qualsiasi illusione di poter arrivare a un accordo con l'Austria²⁷, avrebbe potuto portare a possibili conseguenze

Di Sidney Sonnino sono fondamentali i volumi del *Diario*, 3 voll., Bari, Laterza, 1972 e del *Carteggio*, 3 voll., Bari, Laterza, 1974 e *I discorsi parlamentari di Sidney Sonnino (1915-1919)*, a cura di P.L. BALLINI, Firenze, Polistampa, 2015. Sulla politica estera di Sonnino cfr.: G.A. HAYWOOD, *Failure of a Dream. Sidney Sonnino and the Rise and fall of liberal Italy (1847-1922)*, Firenze, Olschki, 1999; L. MONZALI, *Sidney Sonnino e la politica estera italiana dal 1878 al 1914*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», a. 1999, n. 3, pp. 397-447; P.L. BALLINI (a cura di), *Sidney Sonnino e il suo tempo*, Firenze, Olschki, 2000; R. NIERI, *Costituzione e problemi sociali. Il pensiero politico di Sidney Sonnino*, Pisa, ETS, 2000; R. NIERI, *Sonnino, Guicciardini e la politica estera italiana (1899-1906)*, Pisa, ETS, 2005; P. L. BALLINI (a cura di), *Sonnino e il suo tempo (1914-1922)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.

²⁵ Doc. n. 280 “Il Ministro degli Esteri, Sonnino, agli Ambasciatori a Berlino, Bollati, e a Costantinopoli, Garroni”, Roma, 24 novembre 1914, in: *DDI. Quinta Serie: 1914-1918. Volume II (17 ottobre 1914 – 2 marzo 1915)*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato Libreria dello Stato, 1984, p. 233.

²⁶ Doc. n. 754 “L'Ambasciatore a Londra, Imperiali, al Ministro degli Esteri, Sonnino”, Londra, 2 febbraio 1915, in: *DDI. Quinta Serie. Volume II*, cit., pp. 625-627; Doc. n. 851 “L'Ambasciatore a Londra, Imperiali, al Ministro degli Esteri, Sonnino”, Londra, 22 febbraio 1915, in: *ivi*, pp. 726-728; Doc. n. 756 “Il Ministro degli Esteri, Sonnino, all'Ambasciatore a Londra, Imperiali”, Roma, 23 febbraio 1915, in: *ivi*, p. 732; Doc. n. 859 “L'Ambasciatore a Londra, Imperiali, al Ministro degli Esteri, Sonnino”, Londra, 24 febbraio 1915, in: *ivi*, p. 734; Doc. n. 864 “Il Ministro degli Esteri, Sonnino, all'Ambasciatore a Londra, Imperiali”, Roma, 25 febbraio 1915, in: *ivi*, pp. 738-739.

²⁷ Ne è testimonianza un ordine inviato da Sonnino all'ambasciatore a Vienna, Giuseppe Avarna duca di Gualtieri, contenuto nel *Carteggio* del ministro degli Esteri alle pagine 194 e 195. Sull'ingresso dell'Impero ottomano nel primo conflitto mondiale: M. KENT, *The Great Powers and the End of the Ottoman Empire*, London, Frank Cass, 1996; E.J. ERICKSON, *Ordered to Die. A History of the Ottoman Army in the First World War*, Westport (CT), Greenwood, 2001; M. AKSAKAL, *The Ottoman Road to War in 1914. The Ottoman Empire and the First World War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010; Y. AKIN, *When the War Came Home. The Ottomans' Great War and the Devastation of an Empire*, Redwood City (CA),

negative per la presenza italiana nel Mediterraneo orientale²⁸.

Gli ultimi giorni di febbraio e i primi di marzo furono febbrili, soprattutto da un punto di vista delle comunicazioni e dei contatti tra Salandra e Sonnino. Il ministro degli Esteri spingeva per un'azione rapida, prima che gli sviluppi militari del conflitto rendessero tardivo l'intervento italiano. Salandra condivideva in parte l'opinione di Sonnino, ma riteneva che non si potesse agire prima di aver sentito il parere del ministro della Guerra, Vittorio Zupelli, del generale Luigi Cadorna, capo di Stato Maggiore dell'esercito e di re Vittorio Emanuele III. Nella corrispondenza di quei giorni febbrili tra Salandra e Sonnino, si arrivò ad analizzare anche la situazione nel Mediterraneo orientale. L'incalzare degli avvenimenti intorno ai Dardanelli e Costantinopoli non faceva altro che confermare, agli occhi di Sonnino, la necessità di un'azione rapida da parte italiana, mentre Salandra, dal canto suo, rifletteva sulla possibilità di chiedere Adalia in caso di azione dell'Intesa coronata da successo²⁹. Le trattative con l'Intesa, condotte sempre per mezzo di Imperiali, si conclusero con la firma, da parte italiana del patto segreto di Londra, con il quale l'Italia si impegnava ad entrare nel conflitto a fianco dell'Intesa, ottenendo, in cambio, vasti ingrandimenti territoriali nell'Adriatico orientale, ma anche in Asia Minore. Il testo definitivo del trattato prendeva spunto dal cosiddetto "telegrammone". Per ciò che riguardava la sfera di influenza in Asia Minore, il Patto di Londra stabiliva, all'articolo 8, che l'Italia avrebbe mantenuto la piena sovranità sulle isole del Dodecaneso e, all'articolo 9, che, nel caso di una spartizione totale o parziale della Turchia asiatica, all'Italia sarebbe stata riconosciuta «une part équitable dans la région méditerranéenne avoisinant la province d'Adalia ou l'Italie a déjà acquis des droits et des intérêts qui ont fait l'objet d'une convention italo-britannique»³⁰.

Dal contenuto del patto di Londra si possono trarre alcune considerazioni che risultano apparentemente contraddittorie. Si può dire, innanzitutto, che le «aspirazioni nazionali» sbandierate da Salandra e Sonnino nascondevano una visione del ruolo dell'Italia nel sistema internazionale più vicino a quello prospettato dai nazionalisti e da una parte notevole degli interventisti liberali che a quello dell'irredentismo democratico. Tali aspirazioni erano, infatti, mescolate con obiettivi e intenti imperialistici che cozzavano con la visione puramente «risorgimentale» dell'intervento nel conflitto³¹. D'altro canto, però, la necessità di concludere quanto prima le trattative con l'Intesa portò a trascurare l'opportunità di avere clausole più stringenti con i nuovi alleati. La formula presente

Stanford University Press, 2018.

²⁸ Doc. n. 880 "L'Ambasciatore a Parigi, Tittoni, al Ministro degli Esteri, Sonnino", Parigi, 28 febbraio 1915, in: *DDI. Quinta Serie: 1914-1918. Volume II*, cit., pp. 754-755.

²⁹ Doc. n. 884 "Il Presidente del Consiglio, Salandra, al Ministro degli Esteri, Sonnino", Roma, 1° marzo 1915, in: *ivi*, p. 759; Doc. n. 885 "Il Ministro degli Esteri, Sonnino, al Presidente del Consiglio, Salandra", Roma, 1° marzo 1915, in: *ibidem*.

³⁰ Sul Patto di Londra: A. SOLMI, *Le origini del Patto di Londra*, in: «Politica», vol. XVII, fasc. II-III (dicembre 1923), M. TOSCANO, *Il Patto di Londra. Storia diplomatica dell'intervento italiano I. (1914-1915)*, Bologna, Zanichelli, 1934; W. W. GOTTLIEB, *Studies in Secret Diplomacy during the First World War*, London, G. Allen & Unwin, 1957; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Firenze, Le Lettere, 2004, pp. 275-296; L. RICCARDI, *Alleati non amici. Le relazioni politiche tra l'Italia e l'Intesa durante la prima guerra mondiale*, Brescia, Morcelliana, 1992, pp. 19-22; R. CASTORE, *Le convenzioni militari previste dal patto di Londra*, in: «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», a. 2005, n. 2, pp. 317-338; P.P. CERVONE, *l'Italia in guerra. Da Sarajevo al Patto di Londra*, Milano, Mursia, 2015; L. MONZALI, *Il colonialismo nella politica estera italiana 1878-1949. Momenti e protagonisti*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2017, pp. 59-63; ID., *Una difficile scelta. Il Patto di Londra e la politica estera italiana 1914-1915* in: «Actae Histriae», 25, 2017, 4, pp. 919-938.

³¹ Per questo tipo di considerazioni si veda CANDELORO, *op. cit.*, p. 100.

nell'articolo 9 del patto, infatti, mostrava, da un punto di vista italiano, luci e ombre. All'Italia venne riconosciuto lo status di potenza mediterranea, dato che era sancito il diritto di partecipare, al pari delle potenze alleate, alla suddivisione del territorio anatolico dell'Impero ottomano. Mancava, però, una descrizione dettagliata dei territori spettanti all'Italia, essendo prevista soltanto la partecipazione dell'Italia alle future discussioni sui territori in questione, durante le quali si sarebbe dovuto tener conto degli interessi di Francia e Gran Bretagna nella regione³². Il patto di Londra riconosceva all'Italia soltanto il diritto di ottenere una parte congrua nella regione di Adalia, dove, tra l'altro, godeva già di speciali diritti sanciti dalla Convenzione italo-britannica del 1914. Ciò ha potuto dare l'impressione, specialmente nei decenni immediatamente successivi alla fine della prima guerra mondiale, dalla classe dirigente fascista, che, come sottolineato da Toscano, le rivendicazioni, tutto sommato modeste, dell'Italia in Anatolia e in Asia Minore erano lo specchio di una classe dirigente che portava avanti una politica di estrema moderazione, volta soprattutto a salvaguardare gli interessi nazionali più immediati. Tali richieste, allo stesso tempo, rispecchiavano le tendenze prevalenti nell'opinione pubblica nazionale, infiammata dagli slogan e dalle rivendicazioni dell'irredentismo e lontani dal far proprie le richieste di un espansionismo italiano nel Mediterraneo orientale. Per Toscano, in sintesi, «tutta la politica italiana rifuggiva dalle concezioni imperialistiche per accontentarsi dell'onesta difesa della nostra necessità più vitale: l'equilibrio nel Mediterraneo»³³.

Per completare questa analisi non possiamo, poi, esimerci dall'espone un'altra considerazione, consistente in una condotta quanto mai ambigua da parte degli alleati dell'Italia nell'Intesa. Il 4 marzo 1915, infatti, lo stesso giorno in cui Imperiali consegnava a Grey le richieste italiane per entrare a far parte dell'Intesa, Gran Bretagna e Francia si accordarono con la Russia per cederle, in caso di caduta dell'Impero ottomano, Costantinopoli e le sponde occidentali degli Stretti del Bosforo e dei Dardanelli, secolari aspirazioni dell'impero zarista nel Mediterraneo. Il governo di Roma non fu informato della conclusione di questo accordo, venendone a conoscenza dopo diversi giorni e in modo del tutto accidentale. Il 18 marzo successivo, infatti, Tittoni inviò da Parigi un telegramma destinato a Sonnino, in cui si informava il governo che due quotidiani francesi, *Echo de Paris* e *Temps*, ritenuti vicini agli ambienti del Quai d'Orsay, propugnavano il dominio russo su Costantinopoli e sugli Stretti. Ciò indicava che i dettagli della spartizione della Turchia erano già stati concordati tra le potenze dell'Intesa³⁴, e che Francia e Gran Bretagna acconsentivano al possesso, da parte della Russia, di Costantinopoli e degli Stretti in cambio di vedere soddisfatte le rispettive aspirazioni in Asia Minore. Secondo Tittoni, poi, nonostante la deplorazione da parte britannica per gli articoli usciti sulla stampa francese, l'ambasciata inglese a Parigi giudicava le trattative ormai troppo note perché la stampa potesse opporvi alcuna smentita³⁵.

Sembra poter essere confutata, quindi, l'assoluta estraneità e inconsapevolezza del governo italiano nel merito degli accordi tra le potenze dell'Intesa su Costantinopoli e gli

³² F. PERRONE, *La politica estera italiana e la dissoluzione dell'Impero Ottomano (1914-1923)*, Lecce, I libri di Icaro, 2010, pp. 17-20.

³³ TOSCANO, *Gli accordi di San Giovanni di Moriana*, cit., p. 24.

³⁴ Doc. n. 134 "L'Ambasciatore a Parigi, Tittoni, al Ministro degli Esteri, Sonnino", Parigi, 18 marzo 1915, in: *DDI. Quinta Serie (1914-1918). Volume III (3 marzo – 24 maggio 1915)*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Libreria dello Stato, 1985, p. 109.

³⁵ Doc. n. 150 "L'Ambasciatore a Parigi, Tittoni, al Ministro degli Esteri, Sonnino", Parigi, 20 marzo 1915, in: *ivi*, pp. 120-121.

Stretti. Non si può negare, tuttavia, l'assoluta cattiva fede di quei governi, che, nel momento in cui l'Italia iniziava le trattative che avrebbero portato alla conclusione, il 26 aprile, il patto di Londra, decisero di continuare a celare al governo guidato da Salandra tutte le convenzioni intercorse tra gli alleati fino a quel momento. Il motivo addotto fu che quegli accordi non concernevano in alcun modo all'interesse italiano, restando, comunque, intangibili.

L'ingresso dell'Italia nel conflitto. La dichiarazione di guerra all'Impero ottomano

Il patto di Londra, all'articolo 2, imponeva all'Italia di entrare nel conflitto a fianco dell'Intesa quanto prima e, segnatamente, non oltre un mese dalla firma dello stesso e di «impiegare la totalità delle sue risorse nel perseguire la guerra in comune con la Francia, la Gran Bretagna e la Russia contro tutti i loro nemici». In realtà, l'ingresso in guerra dell'Italia avvenne, il 22 maggio, con la sola dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria, che venne presentata a Vienna la sera del 23 e che stabiliva l'inizio delle ostilità per il 24 maggio. Ciò lascia pensare ai reali obiettivi che il governo di Roma intendeva perseguire con l'ingresso nel conflitto, accettando di alimentare negli alleati sospetti e diffidenze pur di perseguire i propri scopi di guerra più vitali, costituiti, evidentemente, dalla conquista di Trento e Trieste e dal raggiungimento dei confini naturali e del dominio sull'Adriatico.

Pertanto, il primo problema di carattere diplomatico, che il governo di Roma dovette affrontare dal momento della dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria, fu proprio quello dell'opportunità o meno di dichiarare anche guerra, a breve scadenza, alla Germania e all'Impero ottomano. In questo senso, gli orientamenti all'interno del governo erano piuttosto eterogenei: divisi tra Sonnino, che si mostrava propenso ad aprire le ostilità prima con la Turchia e poi con la Germania, e Salandra, molto più prudente anche alla luce delle enormi difficoltà che la guerra aveva subito rivelato³⁶.

Tralasciando i limiti e la dolorosa esperienza della guerra offensiva sull'Isonzo e, più in generale, sul confine orientale, che Cadorna volle subito sperimentare nel momento stesso dell'apertura delle ostilità, l'Italia subì gli effetti della rivolta araba, a cui contribuì il governo di Costantinopoli, sulla colonia della Libia. La ribellione costrinse, in quei mesi, all'abbandono dell'interno del paese e al ritiro nei centri di Tripoli, di Bengasi e di poche altre città costiere, sancendo, in definitiva il temporaneo crollo del dominio italiano sul paese nordafricano³⁷.

Inoltre, alcune considerazioni provenienti dall'ambasciatore a Costantinopoli, Garroni, lasciavano intendere la quasi impossibilità di giungere a due dichiarazioni di guerra separate nel tempo, rispettivamente nei confronti dell'Impero ottomano e di quello tedesco. Secondo il diplomatico italiano, infatti, «questo paese [era] ormai diventato un protettorato tedesco»³⁸. D'altra parte, però, le notizie che provenivano dalle capitali delle potenze alleate dell'Italia dovevano indurre il governo ad assumere un atteggiamento più risoluto. Ancora il 5 agosto, infatti, Imperiali, da Londra, ammoniva Sonnino, con una certa preoccupazione, «sulla mancata partecipazione di qualsiasi forza militare navale italiana alla caduta di Costantinopoli» (che evidentemente era data per scontata e imminente). Ciò avrebbe potuto avere ripercussioni sugli equilibri nel Mediterraneo e sulla sfera d'influenza italiana in Asia Minore³⁹.

³⁶ CANDELORO, *op. cit.*, pp. 128-129.

³⁷ Ivi, pp. 101-102.

³⁸ Doc. n. 74 "L'Ambasciatore a Costantinopoli, Garroni, al Ministro degli Esteri, Sonnino", Costantinopoli, 1 giugno 1915, in: *DDI. Quinta Serie: 1914-1918. Volume quarto (25 maggio – 23 ottobre 1915)*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato Libreria dello Stato, 1973, p. 39.

³⁹ Doc. n. 532 "L'Ambasciatore a Londra, Imperiali, al Ministro degli Esteri, Sonnino", Londra, 5 agosto

Un mese prima dell'ingresso in guerra dell'Italia, infatti, il 25 aprile 1915, le forze armate francesi e britanniche, dopo più di due mesi di azioni navali nei Dardanelli, non coronate da alcun successo, decisero di giocare la carta dell'offensiva terrestre e sbarcarono nella penisola di Gallipoli, con l'obiettivo di giungere fino a Costantinopoli. In realtà anche queste operazioni non furono coronate da successo, perché l'esercito turco, forte delle forniture di armamenti tedeschi e saldamente fortificato, riuscì a resistere, infliggendo agli alleati gravissime perdite e costringendoli, infine, al reimbarco, avvenuto tra il dicembre 1915 e il gennaio dell'anno successivo⁴⁰. Ma in estate, le sorti di quella campagna non erano ancora compromesse e, da Londra e da Parigi, si sperava ancora di poter contare su un ingresso nel conflitto, a fianco dell'Intesa, di Romania, Grecia e Bulgaria, che avrebbe potuto capovolgere le sorti di quella lunga battaglia a favore degli anglo-francesi, favorendo il crollo dell'Impero ottomano. Tale intervento in guerra sarebbe stato ricompensato con delle offerte territoriali. Alla Grecia, in particolare, un progetto britannico assegnava, alla fine del conflitto e in caso di vittoria, Smirne e il suo hinterland⁴¹.

Alla fine Salandra superò tutte le esitazioni e dichiarò guerra all'Impero ottomano il 21 agosto 1915⁴².

Le aspirazioni italiane in Asia Minore tra diplomazia internazionale e opinione pubblica interna

Il 1915 e il 1916 furono anni in cui le due parti in conflitto si erano affrontate con grande equilibrio. La guerra aveva preso ormai la fisionomia di una guerra di logoramento, in

1915, in: *ivi*, pp. 325-326.

⁴⁰ Sulla battaglia di Gallipoli: E.J. ERICKSON, *Gallipoli and the Middle East 1914-1918. From the Dardanelles to Mesopotamia*, London, Amber Books, 2011; J. GREHAN, M. MACE, *Gallipoli and the Dardanelles 1915-1916*, Barnsley, Pen & Sword Books, 2014; C.M. BELL, *Churchill and the Dardanelles*, Oxford, Oxford University Press, 2017.

⁴¹ Doc. n. 858 "Il Ministro degli Esteri, Sonnino, agli Ambasciatori a Londra, Imperiali, a Parigi, Tittoni, a Pietrogrado, Carlotti, e ai Ministri ad Atene, De Bosdari, a Bucarest, Fasciotti, a Nisch, Squitti, e a Sofia, Cucchi Boasso", Roma, 3 ottobre 1915, in: *ivi*, p. 536; Doc. n. 861 "L'Ambasciatore a Pietrogrado, Carlotti, al Ministro degli Esteri, Sonnino", Pietrogrado, 4 ottobre 1915, in: *ivi*, p. 538; Doc. n. 871 "L'Ambasciatore a Pietrogrado, Carlotti, al Ministro degli Esteri, Sonnino", Pietrogrado, 6 ottobre 1915, in: *ivi*, p. 544.

⁴² Doc. n. 241 "Il Ministro degli Esteri, Sonnino, all'Ambasciatore a Costantinopoli, Garroni", Roma, 22 giugno 1915, in: *ivi*, pp. 141-142; Doc. n. 287 "Il Presidente del Consiglio, Salandra, al Ministro degli Esteri, Sonnino", Roma, 27 giugno 1915, in: *ivi*, pp. 173-174; Doc. n. 311 "L'Ambasciatore a Costantinopoli, Garroni, al Ministro degli Esteri, Sonnino", Costantinopoli, 29 giugno 1915, in: *ivi*, pp. 185-186; Doc. n. 361 "Il Ministro degli Esteri, Sonnino, al Presidente del Consiglio, Salandra", Roma, 6 luglio 1915, in: *ivi*, pp. 214-215; Doc. n. 449 "Il Ministro degli Esteri, Sonnino, all'Ambasciatore a Costantinopoli, Garroni", Roma, 20 luglio 1915, in: *ivi*, p. 270; Doc. n. 544 "Il Ministro degli Esteri, Sonnino, all'Ambasciatore a Costantinopoli, Imperiali", Roma, 7 agosto 1915, in: *ivi*, p. 335; Doc. n. 554 "L'Ambasciatore a Costantinopoli, Garroni, al Ministro degli Esteri, Sonnino", Costantinopoli, 8 agosto 1915, in: *ivi*, pp. 339-340; Doc. n. 582 "Il Ministro degli Esteri, Sonnino, all'Ambasciatore a Costantinopoli, Garroni, al Ministro a Sofia, Cucchi Boasso, a al Console a Dedegatch, Brenna", Roma, 13 agosto 1915, in: *ivi*, pp. 359-360; Doc. n. 626 "L'Ambasciatore a Costantinopoli, Garroni, al Ministro degli Esteri, Sonnino", Dedegatch, 19 agosto 1915, in: *ivi*, pp. 387-388; Doc. n. 630 "Il Ministro degli Esteri, Sonnino, agli Ambasciatori a Londra, Imperiali, a Madrid, Bonin Longare, a Parigi, Tittoni, a Pietrogrado, Carlotti, a Washington, Macchi di Cellere, e ai Ministri ad Atene, De Bosdari, a Nisch, Squitti, a Berna, Paulucci De' Calboli, a Bucarest, Fasciotti, a Cettigne, Negrotto Cambiaso, a Copenaghen., Sacerdoti, a Cristiania, Montagna, a Sofia, Cucchi Boasso, a Stoccolma, Tommasini, e presso il Governo belga a Le Havre, Carignani", Roma, 20 agosto 1915, in: *ivi*, pp. 392-393.

quasi tutti i fronti in cui si combatteva. Tutte le parti in lotta risultavano duramente provate da gravissime perdite umane e da ingentissimi sacrifici economici e finanziari. Alla fine del 1916, il presidente degli Stati Uniti, Woodrow Wilson, cercò di imporre la propria mediazione, inviando alle due parti in conflitto una nota nella quale invitava a far conoscere le rispettive condizioni per l'apertura di negoziati di pace, offrendo, in maniera implicita e cauta, la propria intercessione. Le due parti risposero in maniera molto diversa. Gli Imperi centrali, attraverso il governo tedesco, risposero in maniera sostanzialmente negativa, rifiutando di far conoscere le proprie condizioni e, di fatto, bloccando qualsiasi iniziativa di mediazione da parte statunitense, nel momento in cui si insisteva su una riunione tra i rappresentanti dei paesi belligeranti per giungere alla pace. L'Intesa, invece, rispose con una nota comune, preparata da Briand, nella quale si accusavano le potenze centro-europee di avere provocato il conflitto e in cui si indicavano le seguenti condizioni per arrivare alla fine delle ostilità: restaurazione del Belgio, della Serbia e del Montenegro, evacuazione dei territori occupati in Francia, in Russia e in Romania, indennizzo per tutti i danni arrecati, restituzione dei territori strappati in passato agli alleati con la forza e contro la volontà delle popolazioni, liberazione degli italiani, degli slavi, dei rumeni, dei cechi e degli slovacchi dalla dominazione straniera, liberazione delle popolazioni sottomesse dal dominio turco, eliminazione dall'Europa dell'Impero ottomano⁴³. Questa nota fu criticata da Salandra, che, nel frattempo, fu costretto alle dimissioni dalla guida del governo, nel giugno del 1916, e fu sostituito da un ministero cosiddetto nazionale, guidato dal liberale di destra Paolo Boselli. Secondo l'ex presidente del Consiglio, infatti, il programma massimo dell'Intesa, esposto nella nota presentata da Briand, si risolveva, nello scacchiere europeo, con il totale, o quasi, annientamento dell'Austria e della Turchia, ciò che avrebbe dato agli Imperi centrali e ai loro alleati «l'ossigeno della disperazione», giustificando, in questo modo, i più duri sacrifici imposti ai loro popoli⁴⁴.

In realtà, la posizione comune dell'Intesa derivava anche dai piani di spartizione dell'Impero ottomano, che gli alleati dell'Italia avevano concluso tra loro sia prima che dopo la firma del patto di Londra. Abbiamo già accennato all'accordo esistente tra Francia e Gran Bretagna per concedere Costantinopoli e gli Stretti alla Russia. Questo patto presupponeva il nulla osta di Mosca alla definizione delle rispettive sfere d'influenza di Francia e Gran Bretagna nella parte asiatica dell'Impero ottomano. Un accordo in tal senso fu raggiunto il 16 maggio del 1916, quando Francia e Gran Bretagna siglarono il cosiddetto “accordo Sykes-Picot”, che prese il nome dai negoziatori del patto: il britannico Mark Sykes, deputato e segretario nel gabinetto di guerra guidato da Herbert Henry Asquith, e il francese François Georges Picot, ex console generale a Beirut e poi primo segretario dell'ambasciata francese a Londra, colonialista convinto e strenuo sostenitore dell'annessione alla Francia della Siria e del Libano⁴⁵. Secondo tale accordo, alla fine della guerra la Francia avrebbe amministrato, oltre alla Cilicia, la costa siriana e quella libanese; la Gran Bretagna, dal canto suo, avrebbe amministrato il sud della Mesopotamia, con Baghdad, e, in Palestina, i porti di Acri e Haifa.

⁴³ Il contenuto della nota dell'Intesa, preparata da Briand, si trova in: CANDELORO, *op. cit.*, p. 151.

⁴⁴ Doc. n. 91 “Salandra a Sonnino”, Roma, 14 gennaio 1917, in: S. SONNINO, *Carteggio 1916-1922*, Roma-Bari, Laterza, 1975, pp. 133-135.

⁴⁵ Sull'accordo Sykes-Picot: D. FROMKIN, *A Peace To End All Peace. The Fall of the Ottoman Empire and the Creation of the Modern Middle East*, New York, Owl, 1989; G. MEYR, *Sykes-Picot e il Califfato. Politica di potenza, crisi e reazione nel mondo islamico tra Ottocento e Novecento*, Rimini, Panozzo, 2016; E. ROGAN, *La Grande Guerra nel Medio Oriente. La caduta degli ottomani 1914/1920*, Milano, Bompiani, 2016.

L'Italia fu tenuta completamente all'oscuro di questo nuovo accordo che definiva le sfere di influenza francese e britannica in Asia Minore, al punto che il giorno stesso della sua stipulazione, Imperiali comunicava a Sonnino un telegramma in cui si faceva riferimento soltanto al sospetto della presunta esistenza di una intesa favorevole alla Russia per le questioni ottomane, in particolare sul destino di Costantinopoli, degli Stretti e di una possibile pace separata⁴⁶. Gli stessi sospetti, su una intesa anglo-franco-russa sulla Turchia, risalente ad accordi stipulati prima dell'ingresso in guerra dell'Italia, Imperiali li dedusse da un colloquio avuto con Grey lo stesso giorno⁴⁷, e alla stessa conclusione giunse anche l'ambasciatore a Pietrogrado, Carlotti⁴⁸. Alcuni giorni dopo, il 19 maggio fu il primo ministro francese, Aristide Briand a rassicurare l'Italia. Secondo quest'ultimo, gli accordi in favore della Russia in Turchia erano soltanto un semplice scambio di idee tra i governi di Londra e Pietrogrado, che non pregiudicavano in alcun modo gli interessi francesi e italiani in Asia Minore⁴⁹. Soltanto il successivo 26 maggio Carlotti, da Pietrogrado, confermava l'esistenza di un accordo anglo-franco-russo, stipulato prima dell'ingresso dell'Italia nel conflitto, mirante, in primo luogo, alla soppressione della sovranità ottomana in Europa⁵⁰.

L'atteggiamento di quasi totale reticenza da parte degli alleati mutò soltanto dopo la dichiarazione di guerra del governo italiano alla Germania, avvenuta il 27 agosto 1916. Nelle intenzioni di Salandra, non più capo del governo, e Sonnino, ciò avrebbe dovuto eliminare qualsiasi pretesto volto a evitare di comunicare gli accordi intervenuti fra gli alleati dell'Intesa e le loro intenzioni circa le questioni degli Stretti e del Vicino Oriente⁵¹. Quest'atto indusse immediatamente il governo britannico ad adoperarsi per attivare la questione dell'Asia Minore⁵². Toscano ammette che il ritardo nella dichiarazione di guerra alla Germania fu un grave errore, se non da un punto di vista giuridico, almeno da quello politico. Infatti, tale comportamento era destinato a creare molti sospetti sulla lealtà italiana da parte degli alleati, che avevano buon gioco nell'accusare il governo di Roma di machiavellismo. In secondo luogo, fino alla dichiarazione di guerra alla Germania, sembrò che l'Italia stesse combattendo una «guerra parallela» rispetto a quella dei suoi alleati. Ciò intralciò anche l'azione diplomatica nel momento in cui si doveva partecipare a conferenze interalleate che avevano come scopo principale la definizione della guerra contro la stessa Germania, di fatto la potenza più temibile dell'alleanza degli imperi⁵³.

Il contenuto degli accordi intercorsi tra gli alleati dell'Italia fu comunicato, dopo

⁴⁶ Doc. n. 821 “L'Ambasciatore a Londra, Imperiali, al Ministro degli Esteri, Sonnino”, Londra, 16 maggio 1916, in: *DDI. Quinta Serie. Volume V (24 ottobre 1915 – 17 giugno 1916)*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Libreria dello Stato, 1988, pp. 610-611.

⁴⁷ Doc. n. 823 “L'Ambasciatore a Londra, Imperiali, al Ministro degli Esteri, Sonnino”, Londra, 16 maggio 1916, in: *ivi*, p. 612.

⁴⁸ Doc. n. 825 “L'Ambasciatore a Pietrogrado, Carlotti, al Ministro degli Esteri, Sonnino”, Pietrogrado, 17 maggio 1916, in: *ivi*, pp. 613-614.

⁴⁹ Doc. n. 834 “L'Ambasciatore a Parigi, Tittoni, al Ministro degli Esteri, Sonnino”, Parigi, 19 maggio 1916, in: *ivi*, p. 619.

⁵⁰ Doc. n. 859 “L'Ambasciatore a Pietrogrado, Carlotti, al Ministro degli Esteri, Sonnino”, Pietrogrado, 26 maggio 1916, in: *ivi*, p. 641.

⁵¹ Doc. n. 334 “Il Ministro degli Esteri, Sonnino, agli Ambasciatori a Londra, Imperiali, a Parigi, Tittoni, e a Pietrogrado, Carlotti”, Roma, 28 agosto 1916, in: *DDI. Quinta Serie. Volume VI (18 giugno – 31 dicembre 1916)*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1988, pp. 222-223; Doc. n. 335 “L'Onorevole Salandra al Ministro degli Esteri, Sonnino”, Roma, 28 agosto 1916, in: *ivi*, p. 223.

⁵² Doc. n. 339 “L'Ambasciatore a Londra, Imperiali, al Ministro degli Esteri, Sonnino”, Londra, 29 agosto 1916, in: *ivi*, pp. 226-227.

⁵³ TOSCANO, *Gli accordi di San Giovanni di Moriana*, cit., pp. 91-93.

reiterate richieste di Sonnino, solo il 5 ottobre 1916, non senza che prima si sviluppasse una certa dialettica interna all'Intesa. Tittoni riferiva, a tal proposito, di un contrasto tra Briand e il primo ministro russo, Boris Vladimirovič Stürmer, che avrebbe voluto che al governo italiano fosse comunicato solo un sunto degli accordi tra Francia, Russia e Gran Bretagna, mentre il suo omologo francese insistette perché fosse portato all'attenzione del governo di Roma il testo completo. Briand anticipò soltanto che si era deciso di non pregiudicare la regione di Adalia, conoscendo le intenzioni dell'Italia in quella zona⁵⁴. Alcuni giorni dopo, poi, toccò a Grey accusare il governo francese di voler consegnare all'Italia soltanto un succinto promemoria informativo e di essersi opposto a questa possibilità⁵⁵, o meglio di aver approvato la proposta del riassunto fatta da Stürmer⁵⁶. Grey consegnò a Imperiali sei documenti. I primi tre concernevano i testi degli accordi con la Russia per Costantinopoli e gli Stretti, il quarto riproduceva l'accordo Sykes-Picot, il quinto il memorandum del governo russo del 17 marzo 1916, concernente l'Asia Minore, e il sesto il testo delle intese anglo-franco-russe sulla medesima questione del 26 aprile 1916. I documenti erano accompagnati da una dichiarazione del governo britannico, a cui si associava anche quello francese, con cui i due alleati non chiedevano all'Italia il riconoscimento di quegli accordi o un impegno fattivo alla loro realizzazione, prima di aver ricevuto «le soddisfazioni che siamo disposti a procurarle nella sfera indicata nell'Accordo di Londra del 26 aprile 1915»⁵⁷.

La rivelazione degli accordi sottoscritti da Francia, Gran Bretagna e Russia erano destinati a mettere in difficoltà Sonnino, tanto più che l'opinione pubblica italiana, già dopo la firma del patto di Londra e l'ingresso dell'Italia nel conflitto, aveva iniziato ad occuparsi con maggiore interesse della possibile espansione italiana nel Mediterraneo orientale. Si delinearono, in questo senso, tre correnti, che si distinguevano in base alla estensione dei territori da inglobare alla regione di Adalia, la cui assegnazione all'Italia era prevista, come abbiamo visto, dal patto di Londra.

La prima corrente faceva capo all'archeologo Biagio Pace. Nonostante la sua vicinanza alle posizioni dei nazionalisti, Pace portava avanti una proposta tutto sommato moderata, sensibile alle possibili difficoltà internazionali che l'Italia avrebbe potuto incontrare nella sua espansione in Asia Minore, costituite soprattutto dai prevedibili contrasti con la Grecia. Per questo, la proposta del Pace vedeva la zona da assegnare all'Italia delimitata, rispettivamente, dalla foce del Meandro e dalla città di Alessandretta, in turco Iskenderun⁵⁸. La seconda corrente era capeggiata da Leopoldo Franchetti, esponente, insieme a Sonnino e a Pasquale Villari, del meridionalismo conservatore⁵⁹. Franchetti riteneva che l'equilibrio in Asia Minore si potesse raggiungere soltanto impedendo a qualsiasi potenza di ottenere il possesso sulle due sponde degli Stretti. Per questo motivo, l'Italia doveva rinunciare alle città di Adana e di Alessandretta per espandersi nel territorio

⁵⁴ Doc. n. 400 "L'Ambasciatore a Parigi, Tittoni, al Ministro degli Esteri, Sonnino", Parigi, 8 settembre 1916, in: *ivi*, pp. 263-264.

⁵⁵ Doc. n. 405 "L'Ambasciatore a Londra, Imperiali, al Ministro degli Esteri, Sonnino", Londra, 9 settembre 1916, in: *ivi*, p. 266.

⁵⁶ Doc. n. 412 "L'Ambasciatore a Londra, Imperiali, al Ministro degli Esteri, Sonnino", Londra, 11 settembre 1916, in: *ivi*, pp. 268-269.

⁵⁷ Doc. n. 524 "L'Ambasciatore a Londra, Imperiali, al Ministro degli Esteri, Sonnino", Londra, 5 ottobre 1916, in: *ivi*, pp. 356-357.

⁵⁸ La posizione portata avanti da Biagio Pace è sintetizzata nel suo: *L'Italia e l'Asia Minore*, Palermo, Reber, 1917. Dello stesso si veda anche: *Dalla pianura di Adalia alla valle del Meandro*, Milano, Alpes, 1927.

⁵⁹ Su Leopoldo Franchetti: R. VILLARI (a cura di), *Il Sud nella storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*, Bari, Laterza, 1961.

a nord di Smirne, fino al Bosforo. La terza corrente, infine, raggruppava la maggior parte degli studiosi e dei giornalisti, in particolare di orientamento nazionalista, tra cui Giovanni Alessandro Rosso, che attribuiva all'Italia la regione compresa tra Smirne e Alessandretta. Nella primavera del 1917, le tre correnti si unirono in un'unica posizione, che produsse un documento, il cosiddetto «memoriale Franchetti», che attribuiva all'Italia l'«Asia Minore continentale e marittima con tutte le sue coste e i suoi porti sul Mare Egeo e sul Mediterraneo, Alessandretta compresa, e con le isole che per la loro vicinanza alla costa fanno parte integrante del continente (oltre a quelle già possedute dall'Italia)»⁶⁰. Il memoriale Franchetti fu consegnato a Boselli e a Sonnino all'immediata vigilia della conferenza di San Giovanni di Moriana, a conferma di un atteggiamento di fiancheggiamento delle posizioni della delegazione italiana.

In realtà, queste pretese nei confronti del territorio turco, nell'ipotesi che l'Impero ottomano non avesse retto all'uragano della prima guerra mondiale, accomunò gran parte del mondo accademico e intellettuale italiano. Si pensi a un economista come Mario Alberti, o a un archeologo come Roberto Paribeni, che nel 1916 affermava:

Se vogliamo respingere per sempre da noi il pericolo di essere affamati, dobbiamo costituire il nostro sicuro granaio. La Libia, che impellenti ragioni di equilibrio ci imposero di assicurare al nostro dominio, non arriverà forse mai, o solo dopo la soluzione di ardui e poderosi problemi idraulici, a produrre cereali in quantità sufficiente per l'esportazione. [...] Con l'Anatolia meridionale nelle mani e con una buona flotta, l'Italia esce finalmente di minorità, consegue la vera indipendenza, perché non avrà mai più a temere di poter essere presa o costretta per fame⁶¹.

Nel mondo intellettuale e del giornalismo erano soprattutto i nazionalisti, raccolti attorno all'organo «L'Idea Nazionale», a sostenere programmi di espansione imperialistica nell'Adriatico, nei Balcani, in Africa e nel Mediterraneo⁶². Tra i principali esponenti del nazionalismo in prima linea a perorare la causa dell'espansionismo italiano nel Mediterraneo orientale, ricordiamo Francesco Coppola⁶³, Enrico Corradini⁶⁴, Luigi Federzoni⁶⁵. Ma non mancarono anche esponenti del liberalismo, come Olindo Malagodi. La risposta del governo italiano ebbe luogo il 4 novembre 1916, contemporaneamente a Londra e a Parigi. Essa consisteva in due memoriali distinti. Nel primo erano contenute le rivendicazioni italiane in Asia Minore, che comprendevano, oltre alla regione di Adalia, nella quale l'Italia aveva interessi prestabiliti, anche le province turche di Aidin (Smirne), Konia e Adana. Nel secondo erano esposte le osservazioni sul contenuto degli accordi

⁶⁰ Per le tre correnti e il testo del memoriale Franchetti: TOSCANO, *Gli accordi di San Giovanni di Moriana*, cit., pp. 24-29.

⁶¹ R. PARIBENI, *L'Italia e il Mediterraneo Orientale*, Roma, L'Italiano, 1916, pp. 44-45. Paribeni mise in evidenza anche il legame storico esistente fra l'Italia e la penisola anatolica in: «L'Italia e il Levante dalla guerra di Pirro alla caduta dell'Impero d'Occidente», in: SILLANI (a cura di), *L'Italia e il Levante*, cit., pp. 11-22.

⁶² Sull'Associazione Nazionale Italiana e sul suo organo di stampa, «L'Idea Nazionale»: F. PERFETTI, *Il nazionalismo italiano dalle origini alla fusione con il fascismo*, Bologna, Cappelli, 1977; A. ROCCUCCI, *Roma capitale del nazionalismo. 1908-1923*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2001.

⁶³ Di Francesco Coppola si ricorda: *La crisi italiana (1914-1915)*, Roma, L'Italiana, 1916.

⁶⁴ Su Enrico Corradini: A. D'ORSI (a cura di), *I nazionalisti*, Milano, Feltrinelli, 1981; F. PERFETTI, *Il movimento nazionalista in Italia. 1903-1914*, Roma, Bonacci, 1984; F. FILIPPI, *Una vita pagana. Enrico Corradini dal superomismo dannunziano a una politica di massa*, Firenze, Vallecchi, 1989.

⁶⁵ Su Federzoni: B. COCCIA, U. GENTILONI SILVERI (a cura di), *Federzoni e la storia della destra italiana nella prima metà del Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2001.

comunicati da Grey, su cui Sonnino volle esprimere delle riserve⁶⁶.

Gli accordi di San Giovanni di Moriana e la loro preparazione

Francia, Gran Bretagna e Russia assunsero in un primo momento un atteggiamento negativo in merito ai due *memoranda* presentati dal governo italiano⁶⁷. Un primo, parziale successo fu ottenuto il 2 dicembre 1916, quando, attraverso uno scambio di note fra Roma e Pietrogrado, il governo italiano fu associato all'accordo anglo-franco-russo del marzo 1915⁶⁸.

L'atteggiamento dilatorio delle potenze alleate era dovuto anche ai mutamenti politici che riguardarono Francia e Gran Bretagna. A Londra, nel novembre 1916, si era dimesso il gabinetto Asquith ed era diventato primo ministro David Lloyd George⁶⁹, con Arthur James Balfour che prese la guida degli Esteri al posto di Grey. A Parigi, nel marzo del 1917, anche Briand fu costretto alle dimissioni. Egli lasciò il posto a un esecutivo guidato da Alexandre Ribot, che, esattamente come aveva fatto il suo predecessore, tenne per sé anche la guida del ministero degli Affari Esteri⁷⁰.

Dopo circa tre mesi di rinvii, le discussioni tra l'Italia e gli alleati dell'Intesa sull'Asia Minore ebbero luogo a Londra, nel corso di una conferenza fissata per il 29 gennaio 1917, alla quale presero parte Imperiali per l'Italia, Balfour per la Gran Bretagna, Cambon per la Francia e Nabokoff per la Russia. La prima seduta di questa conferenza non diede i risultati sperati e le parti rimasero distanti tra loro. In particolare, i rappresentanti russo e francese si dimostrarono diffidenti, se non apertamente contrari alle aspirazioni italiane su Smirne, al punto che Imperiali si chiedeva se le due posizioni fossero indipendenti e genuine oppure il frutto di intese segrete tra Francia e Russia «col recondito intento di cedere più tardi su Smirne subordinatamente ad eventuali rinunzie o a transazioni nostre circa Cilicia»⁷¹. La seconda seduta della conferenza di Londra si tenne il 12 febbraio ed ebbe un esito che Toscano ha definito «burrascoso», a causa soprattutto della decisione di Imperiali di non voler entrare in discussione su una nota, proposta da Balfour ed elaborata dal *Foreign Office* britannico, che avrebbe dovuto fungere da base di

⁶⁶ Il testo della risposta di Sonnino ai governi francese e britannico è riprodotto in: TOSCANO, *Gli accordi di san Giovanni di Moriana*, cit., pp. 160-168.

⁶⁷ Ivi, pp. 175-182.

⁶⁸ Il testo delle note scambiate tra Giers e Sonnino si trova in: ivi, pp. 192-193.

⁶⁹ Di David Lloyd George si vedano in particolare le *Memorie di guerra*, 3 voll., Milano, Mondadori, 1933-1938. Sul suo operato durante la prima guerra mondiale, dapprima come ministro delle Munizioni, poi come segretario di Stato per la Guerra e, infine, come primo ministro, si veda: M.G. FRY, *Lloyd George and Foreign Policy. Volume I: The Education of a Statesman: 1890-1916*, Montreal-London, McGill-Queen's University Press, 1977; J.R. GRIGG, *Lloyd George. From Peace to War 1912-1916*, London, Methuen, 1985; M.G. FRY, *Political Change in Britain, August 1914 to December 1916: Lloyd George Replaces Asquith: The Issues Underlying the Drama*, in: «The Historical Journal», vol. 31, n. 3 (September 1988), pp. 609-627; J.R. GRIGG, *Lloyd George. War Leader: 1916-1918*, London, Penguin, 2002; D.R. WOODWARD, *Lloyd George and the Generals*, London-New York, Frank Cass, 2004; E. PRICE, *David Lloyd George*, Cardiff, University of Wales Press, 2005; R. HATTERSLEY, *David Lloyd George. The Great Outsider*, London, Little Brown, 2010.

⁷⁰ Anche Ribot ha lasciato delle memorie e dei carteggi risalenti al periodo in cui rivestì la carica di presidente del Consiglio: A. RIBOT, *Lettres à un ami*, Paris, Bossard, 1924; ID., *Journal d'Alexandre Ribot et correspondances inédites (1914-1922) publiés par le dr. A. Ribot*, Paris, Plon, 1936.

⁷¹ Doc. n. 179 «L'Ambasciatore a Londra, Imperiali, al Ministro degli Esteri, Sonnino», Londra, 30 gennaio 1917, in: *DDI. Quinta Serie. Volume VII (1° gennaio – 15 maggio 1917)*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato Libreria dello Stato, 1978, pp. 124-126.

discussione⁷². La decisione di Imperiali traeva origine dal fatto che la nota di Balfour presentava un progetto di presenza italiana nella penisola anatolica che si discostava in modo «stridente» dalle proposte italiane, contenute nel memorandum del 4 novembre, segnatamente alla esclusione di quelli che erano definiti i «capi saldi» delle richieste fatte da Roma, ovvero Smirne e il territorio a est di Anamur⁷³. Le ragioni addotte dal governo di Roma per la decisione di interrompere i lavori della conferenza di Londra dopo la seduta del 12 febbraio 1917 risiedevano nella distanza tra le pretese italiane e l'atteggiamento dei suoi alleati. In particolare, il governo italiano chiedeva il motivo della rinuncia a Smirne, considerata lo sbocco naturale dell'Anatolia, e la ragione per cui il porto di Mersina, che fino a quel momento aveva convogliato i traffici marittimi della città e della regione di Konia, doveva essere attribuito alla Francia⁷⁴.

Per superare lo stallo a cui si era giunti, Imperiali si recò a colloquio da Balfour il 27 febbraio, consegnandogli un memorandum di risposta ad una nota che il ministro degli Esteri britannico aveva redatto il 16 febbraio precedente. Con tale nota, le potenze dell'Intesa volevano convincere il governo italiano che il territorio attribuito in Anatolia durante le discussioni della conferenza di Londra avrebbe portato dei benefici pressoché equivalenti a quelli che erano garantiti alla Francia con la spartizione dell'Asia Minore secondo gli accordi Sykes-Picot. I limiti del memorandum britannico vennero messi bene in luce da Imperiali. Egli evidenziò i difetti di quel documento, consistenti, innanzitutto, nel trascurare l'importanza del sistema ferroviario e portuale dell'Asia Minore, ritenuti da Imperiali il contenuto essenziale della rilevanza strategica di quella regione, che, per la sua posizione geografica, ponte tra Mediterraneo e golfo Persico, tra la valle dell'Eufrate e l'Asia, aveva sempre avuto un ruolo fondamentale di area di transito dei traffici tra Oriente e Occidente⁷⁵.

In realtà, più che il memorandum di Imperiali, furono alcuni avvenimenti esterni a facilitare la posizione dell'Italia all'interno dell'Intesa, specialmente per ciò che riguardava le aspirazioni del governo di Roma in Asia Minore. Le due rivoluzioni russe, di febbraio e di ottobre, insieme all'intervento statunitense nel conflitto, ebbero un'importanza fondamentale nelle vicende della lotta contro gli imperi centrali, rendendo il 1917 un anno di svolta nella storia mondiale e modificando profondamente il carattere generale del conflitto in corso. Secondo Toscano, vista esclusivamente sotto il profilo delle ripercussioni politiche sul negoziato per l'Asia Minore, la rivoluzione russa migliorò sensibilmente la posizione del governo italiano. Il governo russo fu preso, in quel periodo, da urgenti problemi di natura interna, che resero, giocoforza, meno attiva la presenza diplomatica internazionale del governo di Pietrogrado, certamente meno ostinato di quello zarista nel perseguire le proprie aspirazioni nel Mediterraneo orientale⁷⁶.

Nel frattempo, importanti novità avvenivano anche nel campo avverso. Il 21 novembre 1916 era morto, a ottantasei anni, l'imperatore asburgico Francesco Giuseppe, a cui era

⁷² La nota britannica assegnava all'Italia un territorio, nell'Anatolia meridionale, che correva dalla baia di Scalanova in linea retta fino a Erdschias-Dagh. Quindi piegava a sud e correva lungo la linea francese fino al capo Anamur. Cfr. TOSCANO, *Gli accordi di San Giovanni di Moriana*, cit., p. 213.

⁷³ C'è da rilevare, tuttavia, che, come sottolineato dallo stesso Balfour, che la Gran Bretagna risultava essere la sola, tra le tre potenze alleate dell'Italia a rinunciare, in favore dell'Italia ai suoi interessi sulla ferrovia Smirne-Aidin, definiti «importanti ed antichi». Cfr. Doc. n. 281 “L'Ambasciatore a Londra, Imperiali, al Ministro degli Esteri, Sonnino”, Londra, 12 febbraio 1917, in: *DDI. Quinta Serie. Volume VII*, cit., p. 205.

⁷⁴ TOSCANO, *Gli accordi di San Giovanni di Moriana*, cit., pp. 234-235.

⁷⁵ Doc. n. 382 “L'Ambasciatore a Londra, Imperiali, al Ministro degli Esteri, Sonnino”, Londra, 27 febbraio 1917, in: *DDI. Quinta Serie. Volume VII*, cit., pp. 285-287.

⁷⁶ TOSCANO, *Gli accordi di San Giovanni di Moriana*, cit., pp. 249-253.

succeduto il giovane nipote Carlo I. Il nuovo imperatore, e più ancora sua moglie, Zita di Borbone-Parma, erano convinti che l'unico modo per far sopravvivere l'Impero asburgico fosse quello di fare la pace. Dello stesso avviso era il nuovo ministro degli Esteri, Ottokar Czernin, nominato da Carlo, nel dicembre 1916, in sostituzione del più intransigente Burian. Tra l'agosto 1916 e il marzo 1917, il cognato di Carlo, il principe Sisto di Borbone-Parma, svolse una missione diplomatica a Parigi, dove incontrò diversi diplomatici e uomini politici, tra cui il presidente della Repubblica, Raymond Poincaré⁷⁷, il presidente del Consiglio, Briand, e il segretario generale del ministero degli Esteri, Jules Cambon, ricavandone la convinzione che un passo per una pace separata potesse essere ben accolto in Francia⁷⁸. Il 31 marzo 1917, autorizzato da Carlo, Sisto si incontrò con Poincaré, al quale consegnò la copia di una lettera affidatagli dall'imperatore. In questa lettera, il sovrano austriaco si impegnava ad appoggiare le rivendicazioni francesi sull'Alsazia-Lorena, proponeva il ritorno all'indipendenza di Belgio e Serbia, nei cui confronti si dichiarava disponibile ad offrire uno sbocco al mare, e proponeva di rimandare le trattative con la Russia ad un momento più propizio, quando Mosca avrebbe avuto un governo più stabile. Non si faceva, invece, alcun accenno all'Italia.

Ancora una volta l'azione degli alleati fu di totale scorrettezza nei confronti del governo di Roma. Poincaré decise, infatti, di informare della missione di pace di Sisto Lloyd George, tralasciando il coinvolgimento del governo di Roma ad un secondo momento, quasi a voler mettere l'Italia di fronte a un fatto compiuto. Il colloquio tra il nuovo presidente del Consiglio francese, Ribot, succeduto da pochi giorni a Briand, e Lloyd George si ebbe l'11 aprile a Folkestone. Il primo ministro britannico collegò immediatamente la questione della pace separata con l'Austria-Ungheria a quella dell'Asia Minore, ritenendo che una maggiore arrendevolezza franco-britannica sulle rivendicazioni italiane in Anatolia potesse rendere Sonnino meno ostile al negoziato. Se si fosse giunti ad una pace separata, infatti, l'Italia, che era riuscita ad occupare fino a quel momento solo pochi lembi delle terre rivendicate appartenenti all'Impero asburgico, avrebbe dovuto accontentarsi soltanto di piccoli compensi territoriali. Si decise, quindi, di proporre un incontro a tre con Sonnino, a cui avrebbe partecipato anche Boselli.

Questo convegno si tenne il 19 aprile 1917 a San Giovanni di Moriana, nella Savoia francese, a poca distanza dal confine italiano. Alla conferenza parteciparono per la Francia Ribot e l'ambasciatore a Roma Camille Barrère, per la Gran Bretagna Lloyd George, il generale Mac Donnan e il colonnello Hankey e per l'Italia Boselli, Sonnino, l'ambasciatore a Parigi Giuseppe Salvago Raggi, il segretario generale del ministero degli Esteri De Martino e il capo di gabinetto di Sonnino, conte Luigi Aldovrandi Marescotti. I lavori si tennero nel vagone ferroviario su cui erano giunti, da Parigi, i delegati francesi e britannici. Il fulcro delle discussioni si svolse intorno alla questione dell'Asia Minore, su cui Sonnino riuscì a strappare una dichiarazione franco-britannica di rinuncia a Smirne, mentre qualche difficoltà sorse sulla delimitazione della frontiera comune tra i possedimenti italiani e francesi. Proprio per evitare che la discussione si arenasse su questo punto, si decise di rinviare ad un momento successivo la determinazione della linea di frontiera tra le due zone, dando per assodato che si sarebbe trattato di un punto a est di Mersina. L'Italia otteneva, quindi, oltre alla città di Smirne, una sfera d'influenza a

⁷⁷ Di Poincaré si vedano i volumi di memorie: *Au service de la France. Neuf années de souvenirs*, Paris, Plon, 1941-1946. Su Poincaré si veda anche: J.F.V. KEIGER, *Raymond Poincaré*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

⁷⁸ Sul tentativo di pace separata dell'Austria, Sisto di Borbone-Parma ha lasciato un volume di memorie: SIXTE DE BOURBON, *L'offre de paix séparée del'Autriche*, Paris, Plon, 1921.

nord di quella città, che partiva da un punto a sud di Adramyti, nel golfo omonimo, e arrivava a nord fino a Bolikesri. Il territorio italiano proseguiva, quindi, fino a Kutaya e, fino a sud, a Kregli, lasciando fuori la ferrovia per Baghdad. Scendeva, quindi, fino alla costa, fino a un punto a ovest di Mersina. Nel corso della conferenza si discusse anche della questione greca, in merito alla quale Sonnino si rimise alla decisione franco-inglese di costringere re Costantino ad abdicare in favore del figlio, e della proposta austriaca di pace separata, in merito alla quale il ministro degli Esteri fu irremovibile. Egli dichiarò, infatti, che l'Italia non intendeva rinunciare ad alcuna clausola del patto di Londra, di non credere alla serietà di eventuali tentativi di pace separata da parte austriaca e, qualora si fosse voluto dar seguito a qualche tentativo del genere, sarebbe stata necessaria una politica di concertazione continua tra gli alleati. La guerra contro l'Austria-Ungheria sarebbe continuata a oltranza. A questo proposito, fu aggiunta al verbale del convegno una parte segreta, redatta da Ribot, in cui era scritto che i tre ministri, dopo aver parlato di eventuali tentativi austriaci per giungere a una pace separata, avevano concluso che: «Ils sont tombés d'accord qu'il serait pas opportun d'engager une conversation qui dans les circonstances présentes serait particulièrement dangereuse et risquereait d'affaiblir l'étroite union qui existe entre les Alliés et qui est plus nécessaire que jamais»⁷⁹.

Conclusioni

La notizia dei contenuti discussi nella conferenza di San Giovanni di Moriana fu accolta con interesse e spirito positivo dalla quasi totalità dell'opinione pubblica italiana. Grazie ad alcuni articoli apparsi nei giorni successivi su importanti testate nazionali, come il «Corriere della Sera» o «La Tribuna», si andò diffondendosi, all'interno del paese, un senso di fiducia e di ottimismo, che disinnescò quel carattere polemico che aveva caratterizzato alcune manifestazioni pubbliche o la maggior parte degli studi dedicati al Mediterraneo orientale e all'Asia Minore. Allo stesso tempo, però, come sottolinea il Toscano, San Giovanni di Moriana segna l'apice dell'interesse e dell'attenzione nei confronti dei problemi d'oltremare. Da quel momento in poi, infatti, l'opinione pubblica nazionale sembrò essere presa da altri problemi e da altri gravi avvenimenti politici e militari⁸⁰.

Alcuni giorni dopo la conclusione del convegno, il 29 aprile, il gabinetto di guerra britannico inviò al governo italiano un memorandum nel quale si comunicavano le decisioni prese a Londra circa le richieste avanzate dal governo italiano a San Giovanni di Moriana. L'accettazione da parte britannica delle richieste italiane era, però, subordinata al consenso del governo russo, oltre che all'accettazione di trasformare Smirne in un porto franco e a un maggior impegno militare italiano nei confronti della Turchia⁸¹.

La situazione in Russia era, però, sull'orlo del precipizio. Nel mese di maggio cadde il primo governo provvisorio. Pavel Miljukov fu sostituito, alla guida del ministero degli Esteri, da Mikhail Tereshenko, che portò, gradualmente Mosca ad allontanarsi dalla coalizione dell'Intesa. In questo quadro, Sonnino cercò di arrivare ad una rapida soluzione

⁷⁹ Doc. n. 778 “Appunto del Ministro degli Esteri Sonnino, sulla Conferenza di San Giovanni di Moriana”, Saint Jean de Maurienne, 19 aprile 1917, in: *DDI. Quinta Serie. Volume VII*, cit., pp. 574-577.

⁸⁰ TOSCANO, *Gli accordi di San Giovanni di Moriana*, cit., pp. 290-294.

⁸¹ Doc. n. 851 “Il Ministro degli Esteri, Sonnino, agli ambasciatori a Londra, Imperiali, a Parigi, Salvago Raggi, e a Pietrogrado, Carlotti”, Roma, 29 aprile 1917, in: *DDI. Quinta Serie. Volume VII*, cit., pp. 628-630.

del problema dell'applicazione degli accordi di San Giovanni di Moriana. Le ipotesi in cui ci si muoveva erano sostanzialmente due, dipendenti dal futuro della Russia. O il governo di Mosca sarebbe uscito dall'Intesa, rendendo di difficile applicazione tutti gli accordi intervenuti tra gli alleati fino a quel momento; oppure sarebbe rimasto fedele all'Intesa, e occorreva, allora, assicurarsi l'adesione francese e britannica, in modo da porre l'esecutivo provvisorio di Aleksandr Kerenskij di fronte al fatto compiuto.

L'azione diplomatica messa in atto da Sonnino, che si recò, il 24 luglio 1917, a Parigi, e il 28 a Londra, fu coronata da successo. Con le note inviate nella capitale britannica il 18 agosto e in quella francese il 21, il ministro degli Esteri italiano si assicurò l'adesione di Francia e Gran Bretagna all'accordo raggiunto in aprile. L'Italia otteneva il territorio proposto durante la conferenza di San Giovanni di Moriana, integrato dalla zona di influenza a nord di Smirne e dall'acquisto delle isole Egee previste dall'articolo 8 del patto di Londra. Si sarebbe trattato, tuttavia, di un successo di cui il governo italiano avrebbe goduto per pochissimo tempo e che, prima ancora dell'offensiva lanciata dal movimento nazionalista turco, capeggiato da Mustafa Kemal, fu messo in discussione dalle divergenze con gli alleati dell'Intesa.

La vicenda della conclusione degli accordi di San Giovanni di Moriana e della loro applicazione è la dimostrazione del fatto che, parallelamente al conflitto militare contro la coalizione degli Imperi centrali, le potenze dell'Intesa combatterono una «guerra diplomatica» tra di loro, per definire le rispettive sfere d'influenza nei territori appartenenti all'Impero ottomano. L'Italia scontava una posizione molto debole, che traeva origine, da un punto di vista militare, dalla decisione di concentrare gran parte dei suoi sforzi bellici nel combattere l'esercito austro-ungarico sul proprio confine orientale o, al massimo, di mantenere una dimensione adriatica nelle operazioni di guerra, come dimostra l'occupazione della regione di Valona, nell'Albania meridionale. Le forze armate regie non parteciparono alle operazioni sui Dardanelli e sul fronte di Gallipoli e diedero un contributo poco rilevante all'azione dell'*Armée d'Orient*, impegnata, nella campagna di Macedonia, a risalire i Balcani dal porto greco di Salonicco. La leadership francese dell'*Armée d'Orient* permise al governo di Parigi un'ingerenza molto importante sulla politica interna greca, che arrivò a favorire il cosiddetto «Scisma nazionale»: vale a dire l'abdicazione di re Costantino, di orientamento filo-tedesco, e il ritorno al governo di Eleftherios Venizelos, che portò la Grecia in guerra a fianco dell'Intesa. L'Italia, che aveva in corso una disputa con il governo di Atene, in merito alla definizione delle rispettive sfere d'influenza nell'Epiro settentrionale, rimase a guardare. Fu un gioco facile, dopo la fine della guerra, per la Francia, favorire le pretese territoriali greche sulla regione di Smirne, a scapito delle aspirazioni italiane.

La politica di Sonnino, improntata a un nuovo ordine nel Mediterraneo basato sull'equilibrio tra le potenze vincitrici del conflitto, fu, così, parzialmente disattesa. Il ministro degli Esteri italiano aveva cercato di colmare i minori mezzi militari disponibili, rispetto a Francia e Gran Bretagna, con una politica diplomatica molto abile. Dove non arrivò con i soldati e con le armi, Sonnino cercò di arrivare con i negoziati, che portarono alla firma del patto di Londra prima e degli accordi di San Giovanni di Moriana poi. Ma l'evoluzione degli eventi bellici non favorì lo statista italiano. Il tracollo dell'Impero zarista e l'ingresso in guerra degli Stati Uniti, fermi oppositori, con Wilson, dei metodi della diplomazia segreta, furono ulteriori colpi alle speranze italiane nel Mediterraneo orientale. Il resto lo fece il movimento nazionalista turco, che mortificò definitivamente qualsiasi ambizione sul controllo degli Stretti e della penisola anatolica da parte delle potenze europee.

